

di Bruno Anastasia

Il 22 ottobre scorso è scomparso Aris Accornero. I suoi contributi e la sua biografia ricca ed eterodossa – prima operaio, poi giornalista, infine sociologo e professore universitario – sono stati ricordati da moltissimi protagonisti degli studi di sociologia e relazioni industriali¹.

Sempre di sinistra, sempre acuto osservatore – spesso dal di dentro – di movimenti e vicende sindacali di cui conosceva come pochi le turbolenze, i leader, le difficoltà, i vincoli, i risultati, sempre appassionato di indagare a fondo, non confondendo le proprie preferenze e attese con la dinamica degli eventi e le scelte dei soggetti sociali.

Ci ha lasciato alcuni testi arcinoti e fondamentali per la comprensione del lavoro, quasi tutti editi da il Mulino (*Era il secolo del lavoro; Il lavoro come ideologia* etc.) e una produzione vastissima: praticamente non c'è stata angolatura di osservazione del lavoro – storia, sociologia, relazioni industriali – che Aris non abbia praticato, spaziando dall'analisi storica alla

¹ Cfr. tra gli altri Amos Andreoni, “Aris Accornero, uno strano intellettuale” e Fabrizio Pirro, “Aris Accornero, sociologo (e giurista)”, *Rivista Giuridica del Lavoro e della Previdenza Sociale*, 4, 2018; Mario Tronti, “Un intellettuale della classe operaia, lucido e ironico” e Mauro Calise, “L'icona della sinistra mi accolse con un sorriso dolcissimo”, *il Manifesto*, 24 ottobre 2018; Giuseppe Bianchi, “Ricordo di Aris Accornero”, *isrlstudii.wordpress.com*, 26 novembre 2018; Bruno Ugolini, “Aris Accornero che stava, senza miti, sempre dalla parte degli operai”, <www.strisciarossa.it>, 23 ottobre 2018; Giulio Sappelli, “Aris Accornero, libertà è essere fedeli alle radici: ricordo di un amico”, <www.ilsussidiario.net>, 11 novembre 2018; Fausto Anderlini, “In ricordo di Aris Accornero”, <www.nuovaatlantide.org>, 25 ottobre 2018; Domenico De Masi, “Nel ricordo del prof. Aris Accornero”, <www.linkedin.com>; Gian Primo Cella, “Un ricordo di Aris Accornero”, <www.sisec.it>, 29 ottobre 2018; Carlo Trigilia, “Un ricordo di Aris Accornero”, *Rivista il Mulino*, n. 1, 2019; Gian Carlo Cerruti, “In ricordo di Aris Accornero”, <www.ismel.it>, 24 ottobre 2018; Domenico Carrieri e Alberto Baldissera, “In ricordo di Aris Accornero (1931-2018)”, <www.ais-sociologia.it>, 23 ottobre 2018, Giuseppe Berta, “L'operaio che diventò professore”, *Il Sole 24 ore*, 23 ottobre 2018.

ricerca empirica, dalla riflessione teorica (sulle correnti di pensiero, sui grandi autori) all'attenzione scrupolosa alla microstoria².

Aris Accornero era del tutto piemontese, per origini e formazione. Poi, trapiantato a Roma, era divenuto in un certo senso romano, per la profonda conoscenza che aveva del mondo politico e sindacale nazionale.

Eppure, per quanto piemontese e romano, aveva ripetutamente frequentato, riflettuto e lavorato sul Nord Est e con il Nord Est. Del resto, era in un certo senso logico e necessario che la sua lucida attenzione alle questioni del mercato del lavoro si soffermasse sulle peculiarità degli ambienti di piccola impresa e sulle trasformazioni che essi hanno a volte emblemizzato, anticipando i contesti di grande impresa.

Dell'attenzione di Aris al Nord Est sono testimonianza eloquente anche le ripetute collaborazioni con la nostra rivista *economia e società regionale*, nel corso del primo decennio di questo secolo.

Qualche rapido cenno ai suoi contributi consente di indicarne la grande qualità – sia per teoria che per concretezza – e suggerirne così la rilettura, tenuto conto del fortissimo tasso di attualità che conservano.

Nel 2001 (*economia e società regionale*, n. 73) Aris affida alla nostra rivista il testo rielaborato della sua relazione alla Conferenza nazionale del lavoro organizzata dal Ministero del Lavoro. Il tema è “Il lavoro e lo sviluppo locale”. Con molto realismo, e nello stesso tempo con aperture ottimistiche – il connubio tra realismo e ottimismo è una cifra costante del suo modo di pensare – Aris ripensa le caratteristiche dello sviluppo locale, dedicando tra l'altro una laicissima attenzione al fenomeno del sommerso e cercando di valutarne le potenzialità al Sud nonché la risposta possibile ai nuovi interventi messi in campo (contratti di riallineamento, gemellaggi etc.) dopo la fine dell'intervento straordinario.

Nel 2002 (*economia e società regionale*, n. 77-78) l'attenzione di Aris si sposta sul tema, inesauribile, della “Flessibilità e stabilità del lavoro”. Emblematici della sua schiettezza e autonomia di giudizio molti passaggi:

«Chi ripercorre le vicende del nostro mercato del lavoro è colpito da due vistose costanti. La prima è la resistenza dei sindacati a tutte le novità in fatto di flessibilità del lavoro. La difesa del modello

² Nell'ultimo suo rilevante lavoro (*Quando c'era la classe operaia. Storie di vita e di lotta al Cotonificio Valle Susa*, 2011, il Mulino), cui teneva particolarmente, aveva recuperato antiche (degli anni Sessanta) e ricche interviste a operaie del Cotonificio Val di Susa. L'avevamo ripetutamente invitato a presentare il volume anche in Veneto ma le condizioni di salute non gliel'hanno permesso. Al volume Gilda Zazzara ha dedicato un'ampia recensione: cfr. *economia e società regionale*, 2011, vol. 114(3): 154-158.

d'impiego a tempo pieno e a durata indeterminata è stata molto tenace. (...) Va detto peraltro che in molti casi i sindacati italiani sono poi stati bravi nel coniugare ideologia e pragmatismo, esibendo molta rigidità formale ma praticando moltissima flessibilità informale (...) La seconda costante del periodo è la contrapposizione fra flessibilità e rigidità del lavoro (...). Però la coppia giusta, per il problema del lavoro, non è affatto questa: la coppia giusta è flessibilità-stabilità. (...) per i lavoratori e per le imprese le esigenze di flessibilità e di stabilità vanno insieme (...) due necessità che non si elidono e anzi si sommano».

E dopo aver analizzato varie opzioni di *policy* conclude alla sua maniera

“Non possiamo continuare a tenerci un tasso di attività così basso e un tasso di natalità che è prossimo allo zero. Qualcuno deve dire: adesso ci mettiamo al lavoro (...) finché non li alziamo tutti e due. Non è impossibile, solo che ci vuole del coraggio: e naturalmente molta flessibilità, innanzitutto mentale. Ce l'avesse messa la Confindustria, che pure ne parla sempre, invece di impantanare le relazioni sociali con la questione dell'articolo 18...”.

Nel 2003 (*economia e società regionale*, n. 81) l'affresco più ampio: Aris affida alla nostra rivista l'analisi de “La grande trasformazione nel mondo del lavoro”, sviluppo di una relazione tenuta per la Conferenza Episcopale Italiana (anche questo è un implicito riconoscimento della capacità di Aris di dialogare e proporre le sue idee a interlocutori ben diversi). Parte (ovviamente) da Karl Marx e Karl Polanyi, si sofferma sul fordismo-taylorismo e quindi sul post-fordismo. Le conclusioni sono tuttora attuali.

«La fine del lavoro salariato non è ancora alle porte (...) Il mondo del lavoro richiede dunque una ridefinizione perché la grande trasformazione muta anche i profili di cittadinanza del lavoro... Non si deve idealizzare un mitico passato di stabilità, perché non tutti godevano di un lavoro a vita nel medesimo posto, e c'era perfino qualcuno che ne soffriva... Questi cambiamenti presentano due contraddizioni. La prima è che i contenuti del lavoro tendono a migliorare mentre i rapporti di lavoro tendono a peggiorare (...) la seconda è che l'impresa ha più bisogno dei lavoratori ma finisce col curarsene di meno. (...) La partecipazione dei lavoratori all'impresa va accettata dai partner come prospettiva per il futuro e richiede la loro disponibilità sincera. Servirebbe una cornice negoziale o istituzionale che si ispiri anche vagamente all'articolo 46 della Costituzione italiana, la quale riconosce “il diritto dei lavoratori di collaborare alla gestione delle aziende” (...)».

Nel 2005 (*economia e società regionale*, n. 92), Aris propone un “Primo bilancio della ‘Riforma Biagi’: presupposti e risultati”. La sua valutazione è, anche in questo caso, fuori dai cori consueti:

«La “Riforma Biagi” aveva fatto temere tanta precarietà mentre personalmente temevo pochi posti (...) Prendiamo la precarietà del lavoro: tutti abbiamo l’impressione che ce ne sia tanta, ma i precari non sono poi così tanti: i lavoratori temporanei sono un po’ meno della media europea. Questo non consola, anzi rode: perché allora gira questa immagine di San Precario? (...) Occorre quindi un sistema di sicurezza sociale fondato su una rete leggera e universale, non uno *Statuto dei lavori* che rischia di creare una congerie di tutele (...) accentuando la frammentazione e le diseguaglianze».

Aris, nel corso della sua lunga attività politica e intellettuale, ha interagito ripetutamente con associazioni ed istituzioni nordestine, *in primis* sindacati (Cgil, Cisl) e centri di ricerca (Università, Fondazione Nord Est, Osservatorio di Veneto Lavoro).

Ricordo perfettamente la presentazione, nella seconda metà degli anni Ottanta, nella sede della Cgil regionale del Veneto, di uno dei suoi volumi più noti e importanti, scritto insieme a Fabrizio Carmignani: *I paradossi della disoccupazione* (il Mulino, 1986), presenti gli autori. Si trattava di una magistrale – e molto ben scritta – analisi di una questione che poteva sembrare “disperata ma non seria” («Bisogna cercare di spiegare come mai la situazione venga dipinta come assolutamente grave, non molto diversamente da dieci anni fa, quando i disoccupati erano la metà di oggi; e come mai la situazione stessa non scoppi»). E si indicava la traccia di risposta

«Decisivo appare un approccio che rilegga con occhio nuovo i dati stessi sull’offerta e anche sulla domanda di lavoro. Desideriamo evitare al lettore – nella misura del possibile – le pene che l’onesto osservatore e il sociologo volenteroso incontrano quando si avventurano in un recinto ove i soggetti che vi operano vengono considerati come una risorsa inanimata (...) Noi non solo simpatizziamo apertamente con l’offerta di lavoro ma ci proponiamo altresì di dimostrare che di quel recinto si capisce sempre meno se non si considerano nel modo dovuto le interazioni reciproche e così pure l’influenza, sociale ed economica, delle scelte di chi “porta se stesso al mercato” rispetto a quelle di chi compra lavoro altrui».

Evidente la punta polemica verso gli economisti, temperata dalla dedica del volume a Ezio Tarantelli, l’economista ammazzato un anno prima, il 27 marzo 1985, dalle Brigate Rosse. L’acuta descrizione della disoccupazione, e quindi del concreto funzionamento del mercato del lavoro, realizzata da Accornero e Carmignani restituiva una fortissima impressione di

realtà: perciò poteva dispiacere perché complicava l'analisi dei problemi e delle soluzioni possibili. Non era adatta alle letture ideologiche ma era illuminante per chi voleva innanzitutto capire.

«Quando più di due milioni e mezzo di disoccupati convivono con altrettanti “bioccupati” e con oltre mezzo milione di immigrati stranieri (...) allora vuol dire che la parola “disoccupazione” ha mutato il suo significato originario e non descrive più la medesima situazione».

Poi con Aris, come Veneto Lavoro – con il convinto consenso di entrambi i direttori che in quel periodo si sono succeduti: Roberto Franco prima e Sergio Rosato poi – abbiamo direttamente e lungamente collaborato, alla fine degli anni Novanta, per un'ampia ricerca sul lavoro a tempo determinato che aveva due valenze: una metodologica, vale a dire l'esplorazione delle potenzialità dei dati amministrativi (le comunicazioni obbligatorie delle imprese ai Centri per l'impiego, allora appena informatizzati, seppur parzialmente) e l'altra contenutistica (analizzare le ragioni della diffusione dei contratti a termine post “Legge Treu”). Avevamo chiesto ad Aris di guidarci nella ricerca perché ritenevamo che essa potesse avere anche un respiro nazionale. E così è stato. Gli esiti del lavoro – arricchiti da un contributo politologico di Elisabetta Gualmini – sono stati pubblicati nel 2000 in un volume di FrancoAngeli con un titolo meno serio del contenuto *Solo una grande giostra?* ma che era piaciuto ad Aris quando, con qualche titubanza, l'avevamo proposto³. In quell'opera le riflessioni conclusive di Aris si sviluppano in paragrafi illuminanti (“Modello veneto o futuro italiano?”) che documentano la sua non episodica attenzione alle vicende nordestine e ai contesti di piccola impresa.

Da allora è nata una proficua collaborazione, condita di amicizia, proseguita negli anni successivi in particolare con ripetute collaborazioni ai *Rapporti Cnel* sul mercato del lavoro, per tutto il periodo in cui Aris ne è stato il responsabile scientifico.

Di Aris colpiva la vastità di esperienza e di conoscenze che comunicava senza ritrosia e senza enfasi, consapevole della sua particolarissima biografia: operaio comunista licenziato dalla Fiat per rappresaglia antisindacale divenuto poi docente ordinario all'Università senza mai laurearsi né conseguire la maturità. E colpivano altresì il tratto signorile, naturalmente cordiale, e sorprendevo la grande apertura culturale.

³ Aris non disdegnava affatto un certo *understatement* ironico: nel 2006 intitolerà un suo tempestivo volumetto *San Precario lavora per noi*, Rizzoli.

Aris era un profondo conoscitore del pensiero e della biografia di Simone Weil – ebrea, operaia, filosofa, teologa, militante della sinistra francese – cui era evidentemente affezionato per il comune ma evidentemente fondamentale tratto biografico costituito dall’esperienza operaia e dalla riflessione su di essa. Ne abbiamo approfittato per invitarlo a Portogruaro, dove ha tenuto nel 2006 – sul pensiero di Simone Weil e sui varchi che esso consente per un giudizio sul lavoro così come sta evolvendo – una relazione interessante e appassionata. E nella stessa occasione l’avevamo accompagnato, per sua espressa richiesta, ad una visita ai luoghi del Nievo (la fontana di Venchieredo, il castello di Fratta, le vie di Portogruaro), un autore che Aris amava molto, soprattutto le *Confessioni di un italiano*.

Sornione mi disse, in quella occasione, che non essere stato a scuola da giovane aveva avuto anche qualche risvolto positivo: per esempio gli aveva consentito di incontrare alcuni capolavori da grande e quindi di averli apprezzati più di quanto normalmente fa chi li incontra a scuola, magari troppo giovane, e quindi tende a rimuoverli. Forse voleva dirmi che a volte non ci si accorge neanche di essere fortunati...

Per me ciò forse vale per il Nievo, che conosco meno di quello che dovrei, tanto più che gli sono conterraneo. Ma non vale per Aris: so di certo che averlo conosciuto e aver potuto lavorare insieme è stata, come per molti di noi, una vera fortuna.